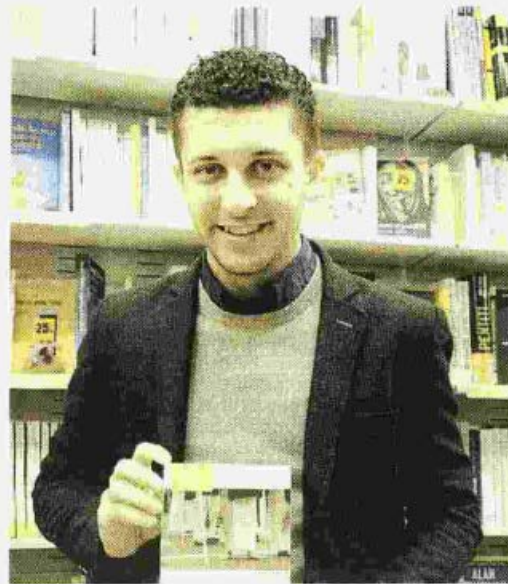


«La nostra società è obbligata a confrontarsi con il mondo della Chiesa, contro ogni mafia» Ognibene e Cascio presentano oggi alla Feltrinelli il libro sull'eredità di don Puglisi

PIACENZA - C'è stata una svolta nella Chiesa italiana nel contrasto alla mafia, è il 2014 con la pronuncia della scomunica di Papa Francesco. Ne è convinto Salvo Ognibene coautore del libro *Il primo martire di mafia. L'eredità di padre Pino Puglisi*, con Rosaria Cascio, docente di lettere a Palermo e già collaboratrice di don Puglisi dal 1990 fino al suo assassinio per mano mafiosa il 15 settembre '93. Il volume sarà presentato oggi alle ore 18 alla libreria Feltrinelli di via Cavour, a Piacenza, con la partecipazione dei due autori, di Rossella Noviello per "100x100inMovimento", l'associazione promotrice dell'incontro.

La seconda opera di Ognibene, sul tema della relazione tra mafia e chiesa (nel 2015 aveva pubblicato *Leucaristia mafiosa*) si avvale della prefazione di due importanti firme: Nicola Gratteri, Procuratore della Repubblica di Catanzaro e Antonio Nicaso, scrittore, docente universitario, fra i maggiori esperti di 'ndrangheta. Il volume, stampato dalle Edizioni Dehoniane, è in edicola dal 15 settembre scorso. Non ci racconta la storia del prete definito il primo martire di mafia, né l'attività dei suoi tre anni alla parrocchia del quartiere Braccaccio, dominato all'epoca da



Salvo Ognibene, coautore con Rosaria Cascio di "Il primo martire di mafia", e la copertina del libro

Stefano Bontate, Michele Greco (soprannominato il papa) e dai fratelli Graviano. Ci spiega - dice Salvo Ognibene - della difficile gestione del dopo Puglisi e del suo centro: «Ciò che è stato in 23 anni, una memoria ingarbugliata e ci sono nuove vicende grazie a Rita che fa luce sul dopo, sul percorso della chiesa per elevarlo beato e sulla conservazione della sua memoria». Cito alcuni esempi: che fine ha fatto il suo archivio? E i bambini all'attenzione del centro di don Pino do-

ve sono andati a finire? Sono di nuovo ritornati tra le braccia della mafia? I due autori sono andati alla ricerca, non trovandole, delle tracce dell'opera del sacerdote, delle sue idee «perché non sono state portate avanti dai successori».

Come dire una rivoluzione interrotta.

La relazione tra mafia e chiesa è un tema caro a Ognibene, giovane avvocato laureatosi all'Università di Bologna, autore di ricerche e studi sull'infiltrazione

mafiosa nella regione Emilia Romagna, «perché sono profondamente convinto che la nostra società sia obbligata a confrontarsi col mondo della chiesa, che è cambiata, io credo molto nel valore sociale della chiesa, esistono buoni cittadini se esistono buoni cristiani». Ma la chiesa, in quanto istituzione, a parte alcune figure esemplari, arriva tardi a riconoscere il sistema mafia: «Solo nel 2014 arriva la svolta con la scomunica di papa Francesco, mentre don Pino aveva già interpretato oltre vent'anni prima il cambiamento». Aveva lanciato messaggi forti ed evidenti «eppure, nonostante i veti delle questure, certi funerali di padrini sono stati fatti in forma pubblica, evidentemente c'è uno scollamento nella gerarchia ecclesiastica, direi che manca una pastorale della mafia. Puglisi è stato un esempio, i vescovi non danno direttive e i parroci sono allo sbando, con la beatificazione di Puglisi si è sancita una religiosità diversa». Puglisi un faro da seguire, ma, attenzione ai miti, all'idolatria, «non deve diventare un santino, anche se non è stato il primo sacerdote antimafia, ci sono delle storie e delle figure d'inizio '900 che la chiesa non ha tirato fuori, dobbiamo lottare contro l'oblio di quanto è stato».

Maria Vittoria Gazzola